

Lago di Garda

24 – 28 aprile 2013

“E’ primaveraaa..., svegliatevi bambineee...”, recitava una vecchia canzone! Ed in effetti, è ora di rimetterci in movimento, ci siamo detti, ovvero di organizzare la prima vera uscita dell’anno. Quindi, dopo aver valutato varie opzioni, abbiamo deciso per una breve vacanza relax(?) sul Lago di Garda, poco impegnativa(?) sia in termini di impiego risorse fisiche che economiche. E poi, di questi tempi, meglio spendere in Italia, contribuendo così alla crescita economica del Paese.

Alle 07,30 di mercoledì 24 aprile siamo partiti alla volta di Riva del Garda, dove abbiamo prenotato un minialloggio in un villaggio turistico alla periferia Nord del centro abitato, con trattamento di mezza pensione. Prima delle 11,00 eravamo già in loco.

Espletate le formalità di check-in, abbiamo preso possesso dell’alloggio e, disfatte velocemente le nostre piccole valige, siamo subito partiti, pronti per esplorare il territorio. Il tempo era splendido: un bellissimo sole, cielo terso e temperatura molto gradevole. In linea di massima, avevamo già elaborato un programma; nel primo giorno, esso prevedeva la visita della Grotta Cascata del Varone ed un giro nei dintorni, compresa una passeggiata esplorativa nella stessa Riva del Garda.

Quindi, abbiamo raggiunto il primo sito, distante non più di 5 km.; un paesaggio bellissimo! Davanti a noi si ergevano imponenti le prime avanguardie delle vette prealpine. Qua e là, sulle cime più alte, si scorgeva ancora il candore delle nevi, mentre, dappertutto, tantissimo verde. Ove il bosco non si era appropriato degli spazi, vi erano campi coltivati ed ordinati come giardini, soprattutto uliveti, ma anche alcuni vigneti ed alberi da frutto. Attorno alle case, piante da fiore e prati così folti da sembrare artificiali. C’è da dire che, nonostante la zona sia a ridosso dell’arco prealpino, in tutta la regione del Lago di Garda la temperatura resta mite tutto l’anno e, a quote basse, raramente nevicata. Infatti, in alcune località, non sono rare anche piantagioni di agrumi, come ad esempio a Limone del Garda, dove è possibile ammirare caratteristiche ed antiche limonaie. Peraltro, l’acqua abbonda in tutta la regione, quindi, la vegetazione è sempre molto rigogliosa, anche in piena estate.

Raggiunto il parcheggio in prossimità della Grotta Cascata di Varone, ci siamo alleggeriti un pochino, per via del caldo, ma provvidenzialmente abbiamo messo in borsa i nostri K-way ed un ombrello (grazie alle recensioni lette su Internet).

Superato l’ingresso (5,50 €. a persona), siamo stati accolti da un sottofondo di musica classica diffusa lungo tutto il percorso. Ai lati, nei terrapieni, ogni terrazzamento era occupato da alberi d’alto fusto, piante floreali, grasse ed anche esotiche, sotto le quali vi era il relativo cartellino con tanto di denominazione e descrizione della specie.

Dopo una decina di metri, siamo giunti in una piazzetta, sulla cui sinistra vi era una piccola cascata, mentre sul lato opposto c’era una fontana ornamentale con una madonnina. Proseguendo, dopo aver indossato i K-way, ci siamo infilati in un antro, una grande fessura creatasi nella roccia. Il sentiero proseguiva con fare sinuoso appoggiato sulla parete sinistra, ora protetto da inferriata. Più sotto, a pochi metri sotto di noi, scorrevano le acque che da lì in avanti avrebbero dato vita al torrente Varone. Intanto, mentre alcuni fari illuminavano l’ambiente, che ormai non era più raggiunto dalla luce naturale, il tasso di umidità si faceva sempre più elevato, le pareti gocciolavano ed il fragore delle acque che si infrangevano sulla roccia si faceva sempre più forte. Quando abbiamo guardato in alto, per individuare l’origine di tanto fragore, siamo rimasti a bocca aperta. Una gran quantità di acqua veniva giù vertiginosamente, tuffandosi in quella grande fessura, una grotta verticale che in alcuni punti poteva raggiungere una larghezza di non più di una decina di metri. L’acqua, precipitando da un’altezza di circa 90 metri sopra di noi, sfiorando le pareti della grotta, si infrangeva violentemente e spaventosamente sul fondo, una decina di metri sotto il nostro punto di osservazione, creando un fragore che qui diventava assordante. Inoltre, il terrazzino panoramico era

raggiunto da una nebulizzazione così intensa da risultare insufficienti sia i K-way che l'ombrello, che comunque, c'è da dire, sono davvero necessari. Strepitoso, spettacolare!

Peraltro, scattare delle foto in quelle circostanze non è stato così semplice; ero molto preoccupato per l'incolumità della fotocamera. Nonostante il K-Way e l'ombrello, sentivamo l'umidità filtrare sotto i nostri indumenti.

Riguadagnato l'uscio della grotta, ci siamo soffermati un attimo al sole per riprenderci, quindi abbiamo imboccato il sentiero che, salendo, conduce ad un secondo punto di osservazione.

Qui ci attendeva un tunnel. Entrati, dopo aver percorso una decina di metri, ci siamo ritrovati dinanzi ad un bivio. Entrambi i corridoi terminavano poco più avanti, da dove, da due terrazzini protetti da inferriata, era possibile ammirare la grotta da un punto di osservazione intermedio. Qui eravamo a circa 40 metri dal fondo ed a circa 60 metri dalla sommità, punto in cui le acque del torrente Magrone sembrava venissero risucchiate nella grotta. Anche qui, un gran fragore, vento ed una forte nebulizzazione.

Tornati fuori, abbiamo ammirato il bellissimo panorama, l'intera valle percorsa dal Torrente Varone, prima di confluire nel grande Lago di Garda, il verde, il cielo azzurro, respirando a pieni polmoni aria purissima.

E respirando, il nostro olfatto ha percepito un accattivante profumo di pesce alla griglia, proveniente da un vicino ristorante, che ci ha resi incapaci di opporci ai nostri istinti. Ci siamo lasciati guidare dal "naso", ritrovandoci seduti a tavola! Poco dopo, un'ottima trota salmonata grigliata e spinaci saltati in padella placavano il nostro appetito.

Dopo pranzo, siamo tornati a Riva del Garda, dove abbiamo fatto una bella e lunga passeggiata. Nella mattinata c'era stato il mercato cittadino, quindi c'erano ancora gli ultimi commercianti che si apprestavano a rimuovere i loro banchi, mentre gli operatori ecologici ripulivano tutta l'area. Siamo giunti nella zona del porto, percorrendo l'elegante Via Fiume, superando l'antica Porta San Marco, quindi entrando in Piazza Cavour, su cui si affaccia la barocca Chiesa di Santa Maria dell'Assunta. Infine, abbiamo raggiunto la Rocca (XII sec.) in Piazza Garibaldi, un grande edificio fortificato circondato dalle acque del Lago, che oggi ospita il Museo Civico cittadino. Proseguendo, abbiamo raggiunto il porto, dove abbiamo preso visione degli orari dei traghetti. Passeggiando per le adiacenti Piazza Catena e Piazza III Novembre, abbiamo ammirato importanti edifici, quali il Palazzo Pretorio, con i suoi portici, il Palazzo Municipale e la Torre Apponale, tutti risalenti al XIII – XIV sec., nonché altri signorili ed eleganti edifici ed una statua di San Giovanni Nepomuceno, protettore delle acque del Lago. Tutte le viuzze del centro storico erano colme di negozi, mentre, soprattutto nelle piazze e sul lungolago, notavamo la presenza di numerosi hotels, caffè e ristoranti, che già in questo periodo, di giorno, risultavano frequentatissimi (non oso pensare la ressa nella stagione estiva!).

La cittadina è davvero graziosa ed ordinata. Le aiuole ed i prati sono curatissimi e gli edifici tutti ben tenuti. Passeggiare per le vie del centro storico è davvero piacevole e rilassante, mentre l'intero panorama che si osserva guardandosi tutto attorno è strabiliante. Da una parte il lago, in tutta la sua lunghezza (oltre 50 km.), mentre ai lati, partendo da sinistra, la montagna, con le vette del Monte Baldo (oltre 2000 m.), quindi subito a destra il Monte Oro, molto irto, che sembra incombere sul centro abitato. E su quest'ultimo non poteva non soffermarsi il nostro sguardo, attratto dalla presenza di due particolari edifici: il primo ubicato a mezza costa, il Bastione, simbolo della città, costruito nel XVI sec. a difesa del centro urbano, distrutto dalle truppe francesi nel 1703, che ne minarono la struttura centrale rendendolo inutilizzabile. Esso, ci hanno riferito, sarebbe raggiungibile a piedi in circa 20 minuti, ma noi non abbiamo osato. Il secondo edificio, un eremo, è ubicato molto più su, tanto da apparire sospeso sulla parete molto irta del Monte Oro. L'edificio può essere raggiunto solo a piedi, ma credo siano necessarie qualità atletiche non indifferenti per osare una simile impresa. Come abbiamo fatto a costruire un eremo lassù, per me resta un mistero! Di sera, dato che entrambi gli edifici erano illuminati e ben visibili, quando il mio sguardo scrutava la presenza dell'eremo, consistente in una lucina avvolta dal buio circostante, istintivamente pensavo

ad un aereo ovvero a qualcosa di luminoso nel cielo. Non riesco ad abituarci all'idea che lassù potesse esserci un edificio, addirittura un eremo.

Alle 17,00 circa abbiamo deciso di spostarci, quindi di visitare un'altra cittadina a pochissimi km. da Riva del Garda: Arco.

Giunti in questa cittadina abbiamo subito notato la presenza di molto verde, di grandi viali alberati. Per prima cosa, abbiamo visitato la bellissima Chiesa Evangelica Tedesca della Trinità, in stile tardo gotico, costruita alla fine del XIX sec. dalla comunità tedesca che all'epoca viveva in questo luogo. Qui, tutt'oggi, le funzioni si svolgono solo in lingua tedesca. Dopodiché, abbiamo ammirato l'imponente edificio del Casinò Municipale, oggi sede di eventi e congressi, nelle cui sale, nella seconda metà dell'ottocento, la nobiltà mitteleuropea, che era solita frequentare questa cittadina, soprattutto nel periodo invernale per il suo clima gradevole, soleva ritrovarsi, partecipare a feste ed a lieti eventi. Quest'edificio, nel 1886, ha ospitato anche l'imperatrice Sissi.

Attraversando i bellissimo e lussureggianti giardini pubblici, abbiamo raggiunto il cuore del centro storico. Una volta giunti in Piazza III Novembre, attorno a noi abbiamo ammirato la Collegiata dell'Assunta, una chiesa ricostruita nel 1603, quindi la grande e barocca Fontana di Mosè, poi il Palazzo Marcabruni-Giuliani ed il Palazzo Municipale. Infine, di fianco alla Collegiata, il Palazzo Marchetti (o di San Pietro), risalente al XV sec., che risulta essere uno degli edifici storici più interessanti di Arco sia per lo stile architettonico sia per le decorazioni interne ed esterne (molto interessanti e particolari sono i suoi fumaioli in terracotta visibili sul tetto).

Ma l'edificio più particolare è senz'altro il Castello, arroccato su una rupe che incombe sul sottostante centro abitato e sul fiume Sarca, silente quanto imponente guardiano di Arco. Edificato nel XII sec., fu successivamente ampliato fino a diventarne un villaggio fortificato, che grazie alla sua posizione, risultava essere difficilmente raggiungibile e poco vulnerabile. Purtroppo, nel 1703 il complesso fu gravemente danneggiato dalle cannonate del *Vendome*, che ne provocarono il graduale abbandono. Esso è raggiungibile solo a piedi, ma anche questa volta noi abbiamo rinunciato all'impresa, optando invece per una più tranquilla e meno impegnativa passeggiata per via Segantini, in fondo alla quale scorre il fiume Sarca. Da qui, avendo campo libero, abbiamo potuto fotografare più liberamente il Castello.

Intanto, ormai si erano fatte le ore 19,00, quindi abbiamo deciso di rientrare a Riva del Garda per una doccia e la cena.

Alle 21,30 abbiamo deciso di fare una breve passeggiata nella Riva by night, ma in centro c'era pochissima gente e gran parte dei locali erano già chiusi. Quindi, siamo tornati al villaggio e siamo andati a letto.

Giovedì 25 aprile 2013

Alle 09,15 ci siamo recati presso la biglietteria del porto di Riva del Garda, dove abbiamo acquistato due biglietti giornalieri per la navigazione nell'Alto Lago, al costo di € 20,50 ciascuno, che ci avrebbero consentito di scendere e risalire liberamente dal traghetto nelle località che intendevamo visitare: Limone del Garda, Malcesine e Torbole.

Riguardo al biglietto del traghetto, c'è da evidenziare che il costo per ogni singola tratta è pari ad 6,50 €, mentre andata e ritorno per Malcesine, senza possibilità di scalo intermedio, costa 19,50 €. Ciò significa che, ove si voglia fare scalo in due o più località, conviene acquistare il biglietto giornaliero, che appunto non pone alcun limite nell'utilizzo.

Alle 09,30 il traghetto ha lasciato il pontile, dirigendosi verso Limone del Garda, costeggiando la riva occidentale del lago. Ma dopo un breve scalo a Limone, il traghetto ha attraversato il Garda, puntando dritto verso Malcesine, nostra prima tappa della giornata, dove siamo giunti in meno di 60 minuti di navigazione totale. Il centro abitato, così come un po' tutti i borghi antichi affacciati sul lago sembrava magico, una cartolina! Le casine tutte colorate, il porticciolo, un castello eretto sulla

viva roccia sulla sinistra e, dietro, tanto verde, la montagna, che faceva da sfondo. Il colpo d'occhio era stupendo, lasciava senza fiato noi oggi, così come i nostri avi in passato. Infatti, si narra che nel 1786 la polizia della Serenissima sia stata allarmata per la presenza di un turista intento nel prendere appunti, fare schizzi, come fosse una spia. Fermato dai gendarmi, l'uomo rivelò di essere Goethe, il grande scrittore tedesco, che colpito dalla bellezza di questo luogo non poté resistere al desiderio di disegnare su dei fogli la magia di Malcesine. Alcuni di questi disegni e schizzi, oggi, sono esposti nel Castello, sede del Museo di Storia Naturale del Garda e del Monte Baldo.

Avendo deciso di rimandare al pomeriggio la visita del borgo e la passeggiata nelle viuzze già colme di turisti, ci siamo diretti alla funivia, ubicata appena fuori dal centro storico, per salire sulla vetta del Monte Baldo.

Il Monte Baldo, in realtà, non è un'unica vetta, ma una catena montuosa lunga circa 40 km., che in alcuni punti supera abbondantemente i 2000 metri (come ad esempio la vetta di Monte Altissimo – 2079 m., che comunque pare non sia la più alta), tanto da essere, per la sua altitudine, già considerata alpina.

La funivia (nel caso si arrivi in macchina, sotto la sua stazione è disponibile un grande parcheggio sotterraneo, utile anche per la sola visita al centro storico), da Malcesine parte ogni 30 minuti, ma se c'è molta gente, come nel nostro caso, parte immediatamente. Noi, infatti, siamo partiti non appena il countdown delle persone entrate in cabina ha visualizzato "0". Per arrivare in vetta al Monte Baldo (€ 19,00 a persona a/r) abbiamo fatto un cambio di cabina nella stazione intermedia di San Michele, ubicata a poco meno di metà percorso. Sarebbe stato possibile anche fermarsi qui (€ 9,00 a persona a/r), dato che da questo punto di osservazione si gode comunque un panorama sublime, e magari tornare a Malcesine a piedi (circa un'ora percorrendo sentieri). Ma noi, chiaramente, abbiamo proseguito (e, a posteriori, lo consigliamo vivamente a tutti). Nel secondo tratto, infatti, il panorama è diventato molto più strepitoso. Peraltro, la cabina, mentre silenziosamente e velocemente ha iniziato a salire vertiginosamente di quota, ha iniziato anche a ruotare lentamente su se stessa, lasciando i presenti senza parole; pare che questa sia una particolarità unica per una funivia.

Durante la salita, in quei brevi minuti, non sapevamo dove posare lo sguardo. Malcesine si allontanava, divenendo sempre più piccola, mentre il Lago, visto dall'alto, lasciava meglio percepire le sue grandi dimensioni; si distinguevano più chiaramente anche i borghi sulla sua sponda opposta. E sotto di noi tanto verde. Prima spiccavano alcuni oleandri in fiore disseminati tra gli uliveti e gli agrumeti, poi, salendo ancora di quota, si scorgevano solo querce e castagni, finché la vegetazione non diventava sempre più rada, in prossimità della vetta. Mentre su, sul crinale, il candore della neve sembrava attenderci.

Raggiunta la stazione terminale sul Monte Baldo, l'atmosfera si è rilevata unica e magica. Fuori, tutt'intorno, c'era neve, mentre, di fronte a noi, l'infinito, uno spettacolo mozza fiato.

Peraltro, avevamo avuto molta fortuna, la giornata era stupenda, ideale! Un bellissimo sole e poca foschia. Lo sguardo si perdeva percorrendo distanze illimitate. Ci siamo soffermati nel piazzale della funivia per alcuni istanti, per renderci conto di cosa fare, di dove andare. Attorno a noi una vicina seggiovia, un impianto sciistico ormai chiuso, persone sdraiate sui lettini su un solarium, alcune a dorso nudo. Nonostante ci fosse neve, era piuttosto caldo. Al sole, sarebbe stata sufficiente una camicia, una polo, ma noi avevamo addosso una maglia di cotone ed il giubbotto. Ma, tutto sommato, soprattutto all'ombra, ci stavano bene.

Presto ci siamo resi conto che tutti andavano nella stessa direzione, lungo un sentiero sul quale la neve ormai si era quasi completamente sciolta, ma che a tratti risultava poco praticabile, per via del fango che ne restava e per l'acqua che continuava a scorreva. Avremmo avuto bisogno di un equipaggiamento più adatto, da trekking, ma tutto non si può avere!

Comunque, evitando l'evitabile, ci siamo portati su un'altura, su cui vi era anche una cappella. La gente proseguiva sul crinale, dirigendosi verso quello che, in lontananza, poteva apparire un punto di osservazione, un belvedere. Abbiamo deciso di imitarla, di seguirla, anche perché il sentiero si rivelava più praticabile di quanto prima non apparisse.

Ma ci siamo dovuti fermare spesso, molto spesso. I panorami, gli orizzonti davanti a noi erano tanto strepitosi quanto infiniti. Sembrava di guardare un grande plastico dall'alto, costruito così perfettamente, per fedeltà dei colori, per i particolari, da sembrare perfetto, realistico.

Da una parte del crinale avevamo la neve, oltre la quale lo sguardo scivolava fino a valle, dritto nel grande bacino del Benaco (il Garda), scorgendone chiaramente i suoi confini da Sud a Nord, da Est ad Ovest. Dall'altra, la montagna, altre vette della stessa catena montuosa che, sull'altro versante, abbiamo letto, diventavano sempre più basse, fino ad affacciarsi sulla Val d'Adige, che a noi, chiaramente, restava nascosta.

In lontananza, sotto di noi, si scorgeva anche un piccolo bacino, con tanto di diga, forse utilizzato da una centrale elettrica.

Continuando, siamo arrivati in fondo al sentiero, al termine del quale il crinale terminava, scendendo sensibilmente di quota. Ed anche qui, spettacolo indescrivibile. Questo era senz'altro il più bel punto di osservazione raggiunto sul Monte Baldo. Dominava l'intera valle lacustre ed offriva anche un ampio panorama della montagna circostante. Da qui sembrava che le altre vette del Monte Baldo si potessero toccare, mentre lo sguardo fuggiva fino a raggiungere le vicine Alpi, le cui pendici erano tutte imbiancate.

Un simile panorama sarebbe stato visibile anche da un aereo, ma in questo caso, in aggiunta, eravamo liberi di muoverci e, soprattutto, di respirare a pieni polmoni quell'aria pura, incontaminata e fresca.

Dopo aver scattato decine e decine di foto, abbiamo preso la strada del ritorno. Intanto, sul crinale, stavano giungendo numerosi ragazzi muniti di parapendio. Ci siamo soffermati ad osservarli. Preparavano la loro attrezzatura, poi, correndo, si lasciavano andare e volavano via, come uccelli, come grandi aquile. I più abili e fortunati, incontrando correnti d'aria calda ascendenti, riuscivano facilmente a riprendere quota, sorvolando anche noi stessi, che meravigliati li seguivamo con lo sguardo. Poi scendevano lentamente sul versante del lago, fino a raggiungere destinazioni a noi sconosciute. Provavo invidia per la loro libertà, per il loro ardire e per l'impagabile spettacolo a cui loro, solo loro, erano ammessi.

Ormai s'era fatto tardi. Avevamo piuttosto fame. Sulla via del ritorno siamo ripassati davanti ad un ristorante; fuori, tanti tavolini, lettini per prendere il sole e tanta gente. Ci siamo avvicinati, ma i prezzi sul menu ci sono sembrati un pochino elevati, per cose che a noi sono sembrate piuttosto commerciali. Poi, dalla gente che c'era, avremmo dovuto attendere un bel po' il nostro turno.

Abbiamo così deciso di proseguire. Il self-service della stazione della funivia, invece, peraltro già notato all'arrivo, ci ha convinti subito. Qui abbiamo preso due contorni a testa, consistenti in verdure grigliate miste e funghi trifolati con fette di polenta grigliata. Tutto ottimo, pasto leggero ed economicamente conveniente (il conto non superava i 20,00 €.).

Abbiamo pranzato fuori, sul solarium, e dopo ci siamo messi un attimo sui lettini. Ma a me sembrava tempo perso. Il programma di oggi prevedeva ancora la visita di Malcesine, di Limone e di Torbole. Quindi, constatato che una cabina della funivia si apprestava a partire, ci siamo affrettati e siamo tornati subito giù a Malcesine.

Raggiunto di nuovo il centro storico del paese, abbiamo fatto un giro per le viuzze affollate di turisti, colme di negozi di souvenir, di prodotti tipici locali, nonché di gallerie d'arte. Abbiamo fatto anche un giro attorno al Castello, senza entrarci. Straordinario! Sembra una propaggine della roccia su cui era stato edificato, quasi un monolite che aveva assunto tale forma grazie al lavoro dello scultore che lo aveva lavorato. E sotto di esso, una scaletta portava ad una piccola e graziosa spiaggetta, molto romantica; bellissima, ma vorrei vedere d'estate! Certamente inaccessibile!

Un po' accaldati, abbiamo deciso di prendere un gelato, quindi abbiamo continuato a passeggiare lentamente, scrutando ed osservando tutte le cose belle che ci circondavano.

Alle 15,35, ormai sufficientemente esausti, abbiamo preso il traghetto per Limone sul Garda. Durante la traversata, durata circa 30 minuti, grazie anche al fresco "vento dell'ora", che sul Garda compare e scompare all'improvviso, abbiamo recuperato parte delle energie.

Limone sul Garda, per certi aspetti, è un po' simile a tanti altri borghi che si affacciano sul lago. Innanzitutto, è anche lei una cittadina la cui economia è quasi totalmente alimentata dal turismo. Quindi, anche qui, come a Riva o Malcesine, nel centro storico sono numerosi gli Alberghi, i ristoranti, i caffè, i negozi di souvenir e/o di prodotti tipici. Il lungolago è un susseguirsi di locali e tavolini, dove i turisti trascorrono parte del loro tempo chiacchierando ed ammirando uno dei più bei spettacoli della natura. Tuttavia, questa volta, lo spazio che la montagna ha concesso all'uomo è davvero limitato, anzi, nullo! Infatti, la cittadina nasce su una stretta striscia di terra costituita da detriti alluvionale. Quindi, in questo caso, gli edifici, anch'essi variopinti, sono tutti incastonati alle pendici del monte che la sovrasta. Ne risulta che, ad esclusione del lungolago, le stradine ed i vicoli del centro storico formino un sali scendi in grado di mettere alla prova il turista, così come gli stessi residenti. Ma ciò che rende davvero diversa e particolare Limone sul Garda, ed il nome lo lascia già intendere, è dato dalla presenza delle sue antiche limonaie, dei suoi agrumeti, ben visibili anche a chi giunge in battello. Peraltro, pare che a queste colture, ovvero ad una proteina in esse contenuta, sia riconducibile il motivo della longevità di cui godono gli abitanti di Limone.

Se da una parte potrà apparire strana la presenza di tante limonaie in una regione così prossima all'arco alpino, dall'altra bisogna considerare, come già anticipato, che qui il clima è mite tutto l'anno, condizione evidentemente ideale per tale tipologia di coltura.

Tuttavia, con l'approssimarsi dell'inverno, le limonaie vengono adeguatamente protette. Guardando le numerose limonaie, infatti, non sfugge il fatto che esse siano ubicate in terrapieni protetti e circondati da colonne in pietra/tufo e da assi di legno. Queste, in realtà, sono strutture (le colonne) su cui vengono montati grandi infissi in legno con vetrate, mentre grandi e spessi teli vengono distesi sul soffitto, sorretti dalle assi in legno.

E, durante la visita a Limone, non abbiamo potuto esimerci dal visitare (ingresso € 4,00 a persona) una di queste limonaie, forse la più rappresentativa, in quanto ubicata in un complesso (il Castello) di rilevante importanza storica, la "Limonaia del Castel". Peraltro, l'occasione è stata propizia per ascoltare una guida che ci ha edotti su tanti aspetti riguardanti l'argomento, sulle varietà e sui metodi di coltivazione e di cura di questi particolari frutti, nonché per apprendere la storia di quella limonaia, ridotta in stato di totale abbandono ed ormai destinata ad essere sostituita da una struttura ricettiva, che invece il Comune ha voluto acquisire, restaurandola e restituendo ai cittadini ed ai turisti un importante patrimonio culturale e storico, oggi visitato ed apprezzato da tanta gente. Peraltro, nei locali del "Castel" è anche in fase di allestimento (ma già accessibile) un "Museo per le limonaie del Garda".

Ritornati giù verso il porto, attraverso stretti vicoli e viuzze, abbiamo visitato anche la vicina Chiesetta di San Rocco, dalla cui piazzetta, peraltro, abbiamo ammirato un discreto panorama del lago e del borgo. Sotto di noi, sulla terrazza di un albergo, alcune persone si godevano il sole sui lettini ubicati a bordo piscina sul terrazzo di un albergo (beati loro!).

Alle 17,00 abbiamo preso il traghetto per Torbole, ultima località in programma per questa giornata (e pensare che Paola si auspicava una vacanza tranquilla, di relax...), dove siamo giunti circa mezz'ora dopo.

Passeggiando sul lungolago, abbiamo raggiunto il porticciolo, in prossimità del quale siamo stati attratti dalla bellezza di un graziosità di un edificio, l'antica Casa del Dazio, antica sede della Dogana Austriaca, risalente alla prima metà del settecento (visitabile solo esternamente).

Proseguendo la passeggiata, ci siamo resi conto che ciò che più caratterizzava questa località era la presenza di spiagge, molto più numerose ed ampie rispetto alla vicinissima Riva del Garda, ma anche rispetto alle altre località dell'Alto Lago. Inoltre, abbiamo scoperto che Torbole è anche la località top per gli amanti del surf, in quanto pare che qui il vento sia una costante.

Siamo giunti nei pressi di un bar (La Sega) sulla passeggiata, adiacente ad un'ampia spiaggia; qui abbiamo preso un buon caffè (€ 1,20 a testa, al banco).

Ci siamo ricordati che, nella mattinata, osservando il versante Nord del Lago di Garda dal Monte Baldo, in prossimità Torbole l'acqua assumeva un colore più chiaro nel punto in cui il Fiume Sarca sfociava nel Lago. Abbiamo quindi deciso di raggiungere quel sito!

Passeggiando su un lungolago molto curato, passando d'avanti a numerosi camping, villaggi turistici ed un grande club di surfisti, abbiamo finalmente raggiunto la nostra meta.

Qui abbiamo scattato alcune foto, poi lentamente siamo tornati sui nostri passi, chiacchierando su quanto avevamo visto durante la giornata.

Entrambi abbiamo concordato sul fatto che qui, nel bacino del Benaco, sia stata adottata una buona politica turistica, un'ottima strategia. In sintesi, ogni centro abitato, oltre a sfruttare le bellezze naturali offerte dal luogo e dal Lago, ha saputo sviluppare un valore aggiunto, diversificando la propria identità e quindi offerta turistica. In tal modo, al visitatore non resta che l'imbarazzo della scelta, potendo disporre di una gran varietà di offerte, dai parchi tematici alla montagna, dalla vacanza balneare alle escursioni, dagli sport acquatici alle più rilassanti passeggiate, sempre restando in un contesto naturalistico, culturale e storico di altissimo livello.

Infatti, Arco, visitata il giorno prima, è chiaramente la regina prediletta dagli amanti del trekking (qui abbiamo notato tantissimi negozi di articoli sportivi che offrivano roba tecnica per tale attività), delle escursioni, Malcesine, con la funivia, è un trampolino di lancio per Monte Baldo, capace di richiamare turismo anche nella stagione invernale, Limone sul Garda attrae per le sue antiche e straordinarie limonaie, su cui giustamente investe tantissimo, Torbole offre le sue ampie spiagge e si afferma anche come località top per gli amanti di surf lacustre, mentre Riva del Garda attrae il turista non solo per la bellezza del suo centro storico, ma anche per la straordinaria e vicina Grotta Cascata del Varone e per l'escursionismo. Da Riva, peraltro, e più precisamente dal porto, parte uno dei più bei sentieri panoramici che abbiamo visto. Esso, arrampicandosi lungo la parete del Monte Oro, sale lentamente, passando anche attraverso gallerie, offrendo certamente dei panorami strepitosi. Il sentiero credo si possa percorrere sia a piedi sia in mountain bike. Infatti, nella mattinata, durante la navigazione sul lago, abbiamo notato gente che saliva anche in bicicletta, oltre che a piedi. Questa, purtroppo, è una delle poche cose che non abbiamo avuto il tempo di fare. Ma ciò non significa che non si possa fare in futuro!

Alle 19,20 ci siamo nuovamente imbarcati, alla volta della vicina Riva del Garda, dove siamo giunti dopo soli 15 minuti. Peraltro, durante la navigazione siamo passati anche davanti alla foce del Fiume Sarca, prima raggiunta a piedi.

A Riva, un altro evento ha attratto la nostra attenzione nei pressi del porto. Nell'adiacente Piazza Catena ed in Piazza Garibaldi, era in corso un raduno di mezzi militari americani d'epoca. Numerose camionette, camion, una vecchia ambulanza, moto. C'era di tutto. Almeno una cinquantina di mezzi, con tanto di figuranti che indossavano divise delle truppe alleate dell'epoca. Chiaramente, abbiamo fatto un giro tra questi, scattando anche delle foto. A me è parsa un'idea geniale quella di rievocare in tal modo la "Liberazione" da parte delle truppe alleate. Peraltro, era, appunto, il 25 aprile. Bellissimo! Grandi!

Sfiniti, siamo tornati nel nostro alloggio. Quindi, doccia e cena al ristorante del villaggio.

Dopo cena, ci siamo soffermati a chiacchierare un pochino con altri ospiti del villaggio, poi siamo andati a letto, ormai esausti.

Venerdì 26 aprile 2013

Anche per venerdì il programma era molto ricco, ma non troppo impegnativo.

Infatti, per cominciare, era prevista una mattinata di relax alle Terme di Sirmione, presso il Centro Benessere Acquaria, e, nel pomeriggio, una visita ad alcune località del versante Sud orientale del lago di Garda.

Unica incognita, il tempo! Le previsioni, infatti, non erano molto favorevoli: prevedevano pioggia, soprattutto nel pomeriggio.

Alle 09,00 siamo partiti da Riva del Garda diretti a Sirmione, che abbiamo raggiunto in poco più di un'ora. Lungo la strada, le prime avvisaglie di pioggia e l'aria molto pesante; tanta foschia ed un tasso di umidità altissimo.

Sirmione si sviluppa lungo una stretta lingua di terra, una penisola, che si estende nel Lago di Garda per 4 km., fungendo da spartiacque per i golfi di Desenzano, ad Ovest, e di Peschiera del Garda, ad Est. Il centro storico della città è ubicato quasi all'estremità di questa propaggine e l'accesso in automobile non è consentito, se non agli autorizzati.

Giunti alle porte del centro storico, in prossimità del Castello Scaligero, non abbiamo notato alcun cartello indicante le terme. Peraltro, cercando meglio col navigatore, le terme sembrava fossero più indietro, prima dell'inizio della penisola. Quindi, per farla breve, abbiamo perso una mezz'oretta solo per capire dove queste fossero e per trovare un parcheggio (abbiamo optato per un parcheggio a pagamento, a circa 500 m. dall'inizio del centro storico, su Viale Marconi, sulla destra). Le terme, seguendo anche le indicazioni fornite da un passante, abbiamo scoperto che erano ubicate in fondo al centro storico, dalla parte opposta all'ingresso, insomma in una posizione davvero impossibile.

Appena scesi di macchina, ha ricominciato a piovigginare in modo insistente. Abbiamo preso comunque i nostri zaini, ma anche l'ombrello, e siamo partiti. Nel caso in cui il tempo fosse migliorato, saremmo entrati alle terme, altrimenti avremmo fatto un giro per la cittadina.

Intanto, sotto la pioggia, abbiamo iniziato a girare per le vie del centro, che nonostante tutto erano affollate di turisti. Abbiamo ammirato il Castello Scaligero, quindi ci siamo spinti più all'interno, fino all'antica Chiesa di san Pietro in Mavino, in cui siamo entrati. Essa, edificata nell' VIII sec., fu più volte rimaneggiata in seguito. La sua architettura è a capanna, chiusa in fondo da tre absidi, due delle quali, quelle laterali, molto più piccole. All'interno, di rilevante importanza sono alcuni affreschi risalenti al XII – XVI sec.. Proseguendo, ci siamo finalmente ritrovati all'ingresso del parco termale di Catullo – Centro Benessere Acquaria. Prima di arrivarci, nessuna indicazione lungo la strada (questa la ritengo una grave pecca)! Ci siamo affacciati nella hall del Centro Benessere, ma qui si respirava con fatica per l'elevato tasso di umidità. Fuori, si intravedevano le piscine all'aperto, con idromassaggi e getti d'acqua, ed oltre le piscine, le acque del Garda. Non era chiaro se all'interno della struttura ci fossero anche piscine coperte, ma chiaramente, il posto era reso particolarmente bello per la presenza e la posizione delle piscine esterne, panoramiche, affacciate come terrazze sul Lago. Ma continuava a piovere! Quindi, a malincuore, ci siamo allontanati, anche perché, con quelle condizioni atmosferiche, spendere 27,00 €. a testa per tre ore di piscina ci sembrava davvero una follia.

Quindi abbiamo proseguito, zaino in spalla, ombrello e macchina fotografica, verso la Grotta di Catullo, consistente in un'area archeologica dove un tempo sorgeva una grande villa romana, ubicata sul promontorio estremo della penisola di Sirmione.

Fortunatamente ha smesso di piovere. All'ingresso dell'area archeologica sono stati così gentili da permetterci di posare i nostri zaini, quindi ci siamo alleggeriti un pochino. La villa doveva essere davvero imponente e godere anche di un panorama strepitoso. Essa, risalente al I sec. d.c., risulta essere l'esempio più grandioso di villa romana nel Nord Italia. Gli scavi, iniziati nel 1800, sono tutt'ora in corso, ma hanno già portato alla luce importanti testimonianze della presenza romana nel territorio. La visita è durata un paio d'ore. All'uscita eravamo già piuttosto stanchi e l'idea di dover tornare a piedi fino al parcheggio non ci allettava. Ma tale idea, evidentemente, era condivisa da molti. Infatti, tutti salivano su un trenino-navetta che per un solo euro conduceva all'ingresso del parco termale. Poco male; significava, a dir poco, dimezzare la strada di ritorno. E così ne abbiamo usufruito anche noi.

Intanto, il tempo era migliorato, ma restava sempre minaccioso. Ormai alle terme ci saremmo andati un'altra volta. Il cruccio delle terme, insieme a quello di fare un'escursione in bici lungo quel sentiero sopra accennato a Riva del Garda, costituiranno un duplice motivo per ritornare in questi luoghi.

Passeggiando per le vie del centro, abbiamo scattato qua e là delle foto, soprattutto attorno al Castello Scaligero.

Poi abbiamo deciso di riprendere la macchina ed andare a mangiare qualcosa in una località meno affollata dai turisti.

Lasciata Sirmione, km. dopo km. siamo giunti a Peschiera del Garda.

Qui, innanzitutto, ci siamo seduti ad un bar-paninoteca, dove io ho optato per un'abbondante insalata mista, mentre Paola ha preferito un panino con mozzarella e pomodoro.

Eravamo seduti in Piazza d'Armi, a due passi dallo storico Ospedale Militare d'Armata, di cui ne osservavamo l'imponente facciata, con finestre tutte munite di grosse inferriate. L'edificio, fatto costruire dagli asburgici, noto anche come Caserma XXX Maggio, successivamente è stato utilizzato anche come carcere militare, finché non è stato definitivamente dismesso. Attualmente, seppure esso sia in ottimo stato, il suo interno non è visitabile.

Il barista ci raccontava che tra gli ultimi detenuti ospitati nel carcere vi erano quei poliziotti della Uno bianca. Che tristezza!

Dopo pranzo abbiamo iniziato la visita della città che, rispetto alla vicina Sirmione, appariva evidentemente meno frequentata dai turisti. Tuttavia, era palese che anche per Peschiera il turismo fosse la principale vocazione.

Accanto al bar in cui eravamo seduti, non avevamo notato degli scavi archeologici, che avevano portato alla luce resti di antichi edifici di epoca romana.

Continuando, accanto a questi ultimi, vi era la settecentesca Chiesa di San Martino, che abbiamo ovviamente visitato.

Riprendendo la passeggiata, ci sono subito apparse molto interessanti, per l'estremo valore dello stile architettonico, le possenti mura di cinta della città, un complesso difensivo edificato a partire dalla metà del XVI sec., durante la dominazione della Repubblica di Veneziana. Fanno parte del complesso delle mura, che sono oggi tra le più complete d'Italia, anche Porta Verona e Porta Brescia.

Passeggiando all'interno delle mura, la nostra attenzione è stata attratta da un edificio, denominato la Palazzina Storica, anch'essa fatta costruire dagli asburgici, allora sede del Comando del Presidio Militare, all'interno della quale, in alcune sale, è oggi ubicato il Museo Militare della Palazzina Storica, nella quale sono custoditi innumerevoli cimeli del Risorgimento e della I Guerra Mondiale. In questa Palazzina, l'8 novembre del 1917, dopo la sconfitta di Caporetto, il Re Vittorio Emanuele III radunò i vertici militari e politici per decretare la resistenza sul Piave.

Altro imponente edificio, adiacente alla Palazzina Storica, dall'altro lato della strada, fatto costruire dal Maresciallo Redetzky lungo il Canale di Mezzo, è la Caserma di Artiglieria, visitabile solo esternamente.

Degno di nota è anche il Ponte dei Voltoni, che attraversa il Canale di Mezzo, edificato nel cinquecento in stile veneziano, con gli archi costruiti in cotto.

Tornando verso il parcheggio per recuperare la macchina, siamo saliti anche sul bastione che domina il porto turistico, dal quale abbiamo potuto notare le innumerevoli imbarcazioni lì sotto ormeggiate.

Nel momento in cui siamo saliti in macchina per ripartire, la piazza che avremmo dovuto attraversare si è velocemente riempita di mezzi storici militari delle truppe alleate che nel 1945 furono protagonisti della Liberazione del nostro Paese; erano gli stessi che il giorno precedente erano radunati nelle piazze di Riva del Garda. Per poter andar via abbiamo dovuto fare il giro del centro storico, passando quindi sull'antico Ponte Voltoni, che quindi abbiamo avuto l'opportunità di vedere transitandoci.

Prendendo la strada che costeggia la riva orientale del Garda, ci siamo diretti verso Nord, passando dinanzi ai parchi divertimento di Gardaland, in località Ronchi, ed al Caneva Word, più avanti, fino ad arrivare a Lazise, dove abbiamo deciso di fermarci.

Lazise ci è subito piaciuta. Arrivando da Sud, la cittadina appare al visitatore tutta racchiusa nelle sue mura merlate, intatte, che a Sud, in prossimità del Lago, si congiungono al Castello, costituito da ben due cerchie difensive e da un alto mastio, più alcune torri più basse. La cittadina ha sempre avuto tre porte di accesso, un tempo erano munite di saracinesche e di ponti levatoi.

Questa importante località dal medioevo alla caduta della Serenissima è stata un avamposto militare, nonché una dogana ed un porto militare utilizzato per contrastare le marinerie bresciane e milanesi. In prossimità del porto, infatti, vi è la vecchia Dogana Veneta (XVI sec.), il cui porticato si affaccia direttamente sul lago. Alle sue spalle sorge la preesistente Chiesa di S. Nicolò (XII sec.), molto interessante per il suo semplice stile architettonico romanico.

Graziosa ed elegante è anche l'ampia Piazza Vittorio Emanuele, con i suoi bar e ristoranti sempre affollati di turisti, nella quale vi è anche il Palazzo Comunale.

Ormai stanchi, eravamo quasi decisi a tornare a Riva del Garda, ma alla fine, visto che potevamo trattenerci ancora un pò, abbiamo deciso di visitare anche Bardolino, riservando alla Domenica la visita del restante versante orientale del lago (da Riva del Garda a Garda, esclusa Malcesine, già visitata).

Raggiunta Bardolino, ci siamo infilati immediatamente nelle sue viuzze, anche qui colme di negozi, ristoranti e bar, anche questa volta affollate di turisti. Alcune vetrine mi tentavano, in quanto esponevano alcuni rinomati prodotti tipici locali, quali ad esempio il "Bardolino", un vino doc color rubino, od il rosato "Chiaretto". Tuttavia, ho sempre diffidato dei prodotti venduti nei negozi che servono quasi esclusivamente turisti, quindi ho lasciato perdere.

Passeggiando per le vie del centro, particolarmente elegante ci è subito parso l'ampio Corso Umberto, sulla cui sommità si imponeva la Chiesa di Bardolino, in cui siamo entrati. Sull'altra estremità di Corso Umberto, in corrispondenza del Lago, vi era il Monumento ai Caduti, che più tardi abbiamo avuto modo di osservare anche da vicino.

Il lungolago, molto ben tenuto e grazioso, peraltro arricchito da aiuole con fiori dalle infinite tonalità di colori, soprattutto tulipani, è il luogo ideale per passeggiate romantiche e rilassanti, durante le quali non passano inosservati i resti dell'antico Castello ed alcune importanti ville, come Villa Carrara Bottagisio, Villa delle Rose o Villa Guerrieri Rizzardi, che abbiamo avuto modo di apprezzare.

A questo punto, ormai esausti, ma anche soddisfatti per tutto ciò che avevamo visto, abbiamo deciso di tornare a Riva del Garda, passando per l'autostrada, uscendo a Rovereto Sud. Giunti nei pressi di Nago, anziché scendere a valle in direzione Torbole, abbiamo preso la strada per Arco, molto più panoramica. Qualche km. più avanti, infatti, ci siamo fermati ad una piazzola di sosta per osservare un altro straordinario panorama della riva Nord del lago. Peraltro, un ottimo punto di osservazione per vedere la foce del Sarca, alla periferia Ovest di Torbole.

Ripartiti, abbiamo raggiunto il nostro alloggio alle 20,00 circa.

Dopo cena, siamo andati subito a letto.

Sabato 27 aprile 2013

Dopo aver fatto colazione, siamo partiti alla volta di Salò. Tuttavia, a causa di un incidente verificatosi sulla litoranea gardesana, poco prima di Limone, che ha comportato la chiusura temporanea della strada, abbiamo dovuto ritardare di almeno un'ora la partenza. Peraltro, quando finalmente siamo giunti a Salò, pioveva incessantemente. Un tempo davvero pessimo!

Nonostante tutto, imperterriti, armati di ombrello, di K-way e di fotocamera, siamo comunque scesi di macchina ed abbiamo iniziato il nostro tour nel centro storico della città, che affonda le sue radici in epoca romana. Ma prima di continuare a parlare della nostra passeggiata e di ciò che abbiamo potuto visitare, ritengo utile, prima, riepilogare alcune vicende storiche, anche per meglio comprenderne l'importanza di questa bellissima cittadina.

Salò ha sempre assunto un ruolo rilevante nella regione e da protagonista nella storia, tanto da meritarsi il titolo di Magnifica Patria dalla Serenissima nel XV sec.. Essa ha anche goduto di speciali autonomie concesse dalla città veneziana, tanto da potersi considerare, unitamente ai

restanti territori della Federazione della Riviera, quasi uno stato autonomo, a se stante, per circa tre secoli e mezzo, anche se in tale periodo non sono mancati conflitti e brevi annessioni da parte delle vicine Brescia e Milano, che più volte hanno tentato di imporre la propria egemonia sulla riva occidentale del Garda, ed anche sull'intero bacino.

Tuttavia, l'arrivo di Napoleone, nel 1796, significò il definitivo tramonto della Magnifica Patria. Salò fu annessa all'impero asburgico, insieme ai restanti territori dell'ex stato della Serenissima, perdendo contestualmente il titolo di capitale.

Successivamente, Salò continuò a trovarsi al centro di numerosi fermenti e conflitti nella regione. Alla fine delle guerre di restaurazione tra l'impero napoleonico e quello asburgico, la città si riscoprì filo austriaca. Tuttavia, seppure Salò non abbia più riacquisito quell'autonomia di cui aveva goduto in passato, quello asburgico è stato per essa comunque un periodo florido, durante il quale hanno preso vita innumerevoli istituzioni culturali ed assistenziali, scuole ed un ospedale civile, che nel loro insieme, di fatto, hanno visto accrescere notevolmente l'importanza della città nell'intera regione.

Nel 1859, a seguito dei moti risorgimentali, Salò entrò definitivamente a far parte del Regno di Sardegna, che due anni dopo, nel 1861, divenne Regno d'Italia.

La città tornò ancora protagonista durante il I Conflitto Mondiale, in quanto terra di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Asburgico, ed ancora nel 1943, quando qui si instaurò la Repubblica Sociale Italiana (detta anche Repubblica di Salò), lo stato-fantoccio di Mussolini (il duce risiedeva a Gargnano), che da qui tentò disperatamente di restaurare un stato ormai ingovernabile, di fatto assediato dai tedeschi. Nonostante la capitale ufficiale restasse Roma, la scelta di trasferire il governo a Salò fu dettata dalla vicinanza della Germania, i cui confini, all'epoca, comprendevano anche il Trentino Alto Adige e si estendevano fino alla vicina Limone.

Tuttavia, se da un lato la Repubblica Sociale instauratasi a Salò poteva avvalersi della protezione nazista, dall'altro la lontananza da Roma rendeva estremamente difficile la gestione dei conflitti militari e politici che si moltiplicavano nel Paese.

Fortunatamente, il centro abitato non fu mai teatro di conflitti sia nel corso della Resistenza sia durante la ritirata tedesca. Quindi, nonostante nel 1901 un forte sisma abbia provocato ingenti danni alla città, sono numerosi gli edifici di interesse storico ed architettonico giunti fino ai nostri tempi. Gran parte di essi risalgono al periodo della Magnifica Patria, ma, se non altro per ciò che la città ha rappresentato nel passato più prossimo, molto interessanti sono anche i luoghi e gli edifici che durante il periodo fascista hanno ospitato gli uffici governativi della Repubblica Sociale Italiana.

Lungo il nostro tour, per iniziare, siamo entrati nel Duomo, dedicato a Santa Maria Annunziata, ubicato nell'omonima piazza, risalente al XV sec., in stile tardo gotico. Prima di entrare, abbiamo ammirato la sua facciata, incompleta, con al centro un grande portale marmoreo realizzato nel 1509. Al suo interno, di grande pregio architettonico, presentava tre navate; quella centrale molto più ampia rispetto alle altre due. Le pareti erano arricchite da diverse tele ed affreschi risalenti al XIV – XV e XVI sec.. Casualmente, abbiamo ascoltato una guida che descriveva alcune opere, soprattutto in corrispondenza del piccolo altare ubicato nell'abside della navata destra; essa faceva notare ai suoi uditori che l'artista usava firmare le sue opere disegnando un piccolo mezzo limone. Un particolare, questo, che effettivamente abbiamo riscontrato in altre opere presenti nel Duomo; se non lo avessimo saputo, non ce ne saremmo certo accorti!

Proseguendo, dopo il Duomo, abbiamo raggiunto Piazza della Vittoria, al centro della quale vi era il Monumento ai Caduti delle due guerre. Sulla stessa piazza si affacciava il Palazzo del Capitano, forse l'edificio più rappresentativo di Salò, un tempo sede del Consiglio della Magnifica Patria, ora Palazzo Municipale, nelle cui sale sono tuttora custoditi documenti storici dei 52 comuni della Riviera (una Federazione a cui appartenevano i comuni della riviera gardesana e gran parte di quella della Val Sabbia).

Sotto i portici del Palazzo dei Capitani, che si affacciavano sul lungolago Zanardelli, vi era la Loggia della Magnifica Patria, sulle cui pareti vi erano lapidi commemorative della visita in città di

personaggi illustri come Mazzini, Camillo Benso Conte di Cavour e Garibaldi. Sulla facciata interna, su via Butturini, vi era invece un bellissimo antico orologio.

Questo edificio, durante la Repubblica di Salò, ha ospitato l'Ufficio Interpreti del Ministero degli Esteri.

Passeggiando sul bellissimo ed ampio lungolago Zanardelli, sempre sotto una pioggerellina insistente, abbiamo raggiunto il Bar Italia, un tempo Casa del Fascio. Questo edificio, durante la RSI, ha ospitato le Guardie di Mussolini.

Visto che la pioggia non cessava, abbiamo deciso di fare un breve giro per le viuzze interne del centro storico. Abbiamo così raggiunto la Torre dell'Orologio, che funge da porta di ingresso provenendo da Nord-Ovest, quindi siamo passati davanti ad altri edifici utilizzati durante la RSI ubicati in via Brunati, di interesse più simbolico che architettonico.

Tornati in Piazza della Vittoria, abbiamo fatto appena in tempo ad infilarci in un forno che, dopo aver servito noi, ha chiuso i battenti. Abbiamo comprato due pezzi di pizza e due pastine, che abbiamo mangiato in macchina, per metterci finalmente al riparo dalla pioggia.

Subito dopo, siamo ripartiti alla volta di Gardone Riviera, per la visita al Parco Monumentale del Vittoriale.

Abbiamo lasciato la macchina al parcheggio Oliveto (circa 200 m. prima dell'ingresso al Parco - € 5,50 per l'intera giornata), poi abbiamo fatto i biglietti comprendenti l'ingresso al Parco Monumentale del Vittoriale degli Italiani, la visita guidata alla Prioria (la casa di Gabriele d'Annunzio) ed al Museo (per un totale di € 16,00 a persona).

Anche qui, ritengo opportuno spendere alcune parole per meglio descrivere il Vittoriale.

Questi luoghi, sia per il clima molto gradevole sia per la loro straordinaria bellezza, soprattutto fino ai primi decenni del XX sec. sono stati molto alla moda e meta di villeggiatura. Molte, infatti, sono le testimonianze di frequentazioni da parte di teste coronate, principi, ministri ed alte personalità, alcune delle quali qui vi hanno anche costruito le loro residenze per i periodi di villeggiatura.

E qui, affascinato da questi luoghi, nel 1921, il condottiero Gabriele D'Annunzio decise di stabilirsi dopo le sue eroiche vicende militari di Fiume, al termine della I Guerra Mondiale, ritirandosi definitivamente sia dalla vita militare che politica del Paese.

Il Vate (ovvero il poeta capace di interpretare e guidare i sentimenti del popolo), Principe di Montenevoso (titolo nobiliare conferitogli dal Re Vittorio Emanuele II per le sue eroiche imprese di Fiume nel corso della I Guerra Mondiale), poeta e scrittore, amante di tutte le arti, negli anni in cui visse in questa villa (dal 1921 alla sua morte, nel 1938), trasformò questo luogo in un Parco Monumentale, che già in vita, nel 1923, donò allo Stato. Infatti, così recita una sua epigrafe scolpita su un portale di ingresso al Parco: "Io ho quel che ho donato" (una sorta di donazione della nuda proprietà, con diritto di usufrutto vita natural durante).

Nella sua villa, chiamata la Prioria, egli accumulò un enorme patrimonio di libri e documenti di rilevante importanza culturale e storica, nonché oggetti ed opere d'arte di valore inestimabile provenienti da tutto il mondo. Nella buia Prioria (al poeta infastidiva troppa luce) non è difficile incontrare anche copie di importanti sculture, come la Venere di Milo, la Vittoria Alata o altre, come ad esempio il David, realizzate dal suo "parente", appellativo riferito a Michelangelo.

Numerosi sono anche i cimeli militari, le divise, le bandiere e gli stendardi presenti nella Prioria, mentre impressiona la moltitudine di oggetti, suppellettili ed utensili presenti nei bagni. Appassionato di cultura, di musica e di donne, diversi sono anche gli organi che si incontrano nelle varie stanze della villa, che pare fossero suonati soprattutto da Luisa Baccara, una pianista veneziana, compagna ufficiale di D'Annunzio durante tutto il periodo in cui visse al Vittoriale.

Curioso l'accesso allo studio in cui il Poeta componeva le sue opere, chiamato l'Officina: la porta è molto bassa, quindi, per entrare nella stanza è necessario "inchinarsi" alla cultura. Grandioso!

Per la visita guidata alla Prioria è stato necessario mettersi in fila per circa un'ora, ma ne è valsa davvero la pena.

Il Museo è un'altra struttura adiacente e comunicante con la Prioria. In esso vi sono esposti documenti, altri cimeli, mostre fotografiche, capi di abbigliamento ed anche due delle automobili possedute da D'Annunzio, una Isotta Fraschini ed una Fiat T34; bellissime!

Completa la struttura l'auditorium, dalla capienza di 200 posti, nel quale viene ripetutamente proiettato un documentario su D'Annunzio e sul Parco Monumentale del Vittoriale degli Italiani. Sul soffitto dell'Auditorium vi è appeso il piccolo aereo Ansaldo SVA, con cui D'Annunzio, a capo di una squadriglia di altri 8 velivoli, il 9 agosto del 1918 compì lo storico volò su Vienna lanciando 50.000 volantini.

La visita alla Prioria ed al Museo, se non altro, ci ha consentito di rivivere alcuni periodi della storia del nostro Paese, restando contestualmente al riparo dalla pioggia per almeno un paio d'ore.

Tornati all'aperto, invece, per visitare il parco, abbiamo dovuto riaprire l'ombrello.

Seguendo il percorso indicato nella mappa consegnatoci all'ingresso, abbiamo visitato, esposto in un hangar, il MAS (Motoscafo Anti Sommergibile) utilizzato nel I Conflitto Mondiale, a bordo del quale D'Annunzio partecipò anche alla "Beffa dei Buccari". Fuori dall'hangar vi è il seguente acronimo di MAS coniato dal Poeta: Memento Audere Semper (ricorda di osare sempre). Peraltro, il MAS che oggi è esposto, un tempo era ormeggiato nella darsena di Torre San Marco e veniva utilizzato da D'Annunzio per le sue escursioni nel Lago di Garda.

C'è da dire, in proposito, che negli anni successivi al I Conflitto Mondiale il Poeta era un personaggio molto ingombrante e scomodo per lo stato, sia per le sue idee spesso divergenti sia per la sua capacità di interpretare e guidare il pensiero delle masse attraverso le sue opere letterarie.

Quindi, le sue stravaganze venivano spesso assecondate, anche da parte dello stesso Mussolini, affinché egli se ne restasse lontano dalla politica e dalle faccende di governo. Peraltro, D'Annunzio aveva già donato tutto allo Stato, quindi, di fatto, tutto ciò che gli veniva regalato restava di proprietà del Paese; una sorta di investimento per il futuro. Ecco il motivo per cui la Marina gli donerà il MAS, così come, più avanti, addirittura la prua della Nave Militare Puglia, uno dei cimeli più suggestivi del Vittoriale, che sarà incastonata nel colle sui cui sorgerà il Mausoleo che custodirà le spoglie dello stesso Poeta. Bizzarrie e stravaganze che però oggi ci offrono l'opportunità di seguire un percorso storico straordinario, oltre alla possibilità di ammirare un luogo bellissimo e curatissimo.

Peccato solo per il tempo, per la foschia che ci impedisce di godere anche di panorami certamente favolosi.

Proseguendo la visita al Vittoriale, abbiamo raggiunto il Mausoleo, fatto costruire dall'Arch. Maroni solo dopo la morte di D'Annunzio. Esso è un complesso marmoreo costituito da tre gironi, separati tra loro da altrettanti corridoi, ed una spianata superiore, al centro della quale vi è una colonna sulla cui sommità vi è l'arca che custodisce le spoglie di D'Annunzio, circondata da altre 10 arche più basse, in cui sarebbero simbolicamente custodite le spoglie degli eroi e dei legionari fiumani più cari al Poeta, comprese quelle dello stesso Arch. Maroni.

Da quest'anno, peraltro, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dalla nascita (12 marzo 1863) di Gabriele D'Annunzio, sulla spianata superiore del Mausoleo sono stati collocati dei cani scolpiti da Velasco Vitali, animali amatissimi dal Poeta, che pertanto montano la guardia al Mausoleo del Vate.

Numerose sono le opere d'arte presenti nel Parco del Vittoriale, le sculture, le fontane e gli stessi giardini che lungo il percorso assumono forme e colori sempre diversi. In ogni angolo si respirano momenti storici della vita del Paese e privati del Poeta, più o meno felici. Lungo il percorso, spicca l'Arengo, un luogo simbolico dove D'Annunzio riuniva i suoi fedeli fiumani per cerimonie commemorative, ed il Laghetto delle Danze, a forma di violino, bellissimo per la sua armonia, attualmente non accessibile per problemi idrogeologici, ma ben visibile dall'alto. In fondo ai giardini privati della Prioria, invece, è ubicata la tomba di Maria Hardouin D'Annunzio, prima ed unica moglie del Poeta, qui sepolta all'atto della sua morte nel 1954. Mentre, poco più in là, vi è il cimitero dei cani, i suoi più cari amici.

Ed al termine del nostro percorso, eccoci giunti all'anfiteatro, ispirato a quello classico dell'antica Pompei, progettato dallo stesso Maroni tra il 1931 ed il 1938, ma finito di realizzare solo nel 1953. Nell'anfiteatro, che per la sua posizione gode di un panorama straordinario, in quanto affacciato sul lago con sullo sfondo il Monte Baldo, abbiamo appreso che in estate ha luogo una prestigiosa stagione di spettacoli.

Soddisfatti e stanchi, abbiamo lasciato il Vittoriale e ci siamo incamminati verso il parcheggio, ma prima abbiamo dato un'occhiata anche al grazioso borgo di Gardone Riviera, ubicato proprio di fronte all'ingresso del Parco Monumentale.

Recuperata l'automobile, siamo ripartiti alla volta di Riva del Garda, osservando, lungo la riviera, alcune straordinarie ville nobiliari ubicate soprattutto nel tratto di strada tra Gardone e Gargnano.

Rientrati a Riva, siamo andati a cena, poi ci siamo soffermati al bar a chiacchierare con altri ospiti del villaggio.

Domenica 28 aprile 2013

La vacanza era già giunta al termine, ma rientrando, ci restava ancora la possibilità di visitare qualcos'altro. Le previsioni del tempo continuavano ad essere pessime e minacciose, tuttavia, al mattino non pioveva. Quindi, abbiamo deciso di non perdere tempo.

Saldato il conto, abbiamo lasciato il villaggio turistico e ci siamo diretti verso Torbole, da dove poi abbiamo la strada statale gardesana, costeggiando la riva orientale del Lago. Intendevamo proseguire fino a Garda che, nel caso in cui il tempo ce lo avesse permesso, avremmo così avuto modo di visitare, per poi riprendere l'autostrada ad Affi e lasciare definitivamente la regione. Ma poi il tempo ha retto, anzi, il sole sempre più spesso faceva capolino, quindi ce la siamo presa più comoda, soffermandoci anche di tanto in tanto lungo il percorso.

La gardesana è una strada molto panoramica, quindi, di tanto in tanto, si aprivano davanti a noi degli scorci straordinari, per cui non potevano non fermarci e scattare delle foto.

Giunti a Torri del Banaco, poi, abbiamo notato in alto una chiesetta con attorno un piccolo borgo, da cui si doveva godere una vista panoramica strepitosa. All'incrocio un cartello turistico indicava "Albisano"; non poteva che indicare quel borgo! Seppure avessimo già superato l'incrocio, siamo tornati indietro ed abbiamo seguito quell'indicazione. E dopo alcuni km. di salita, curve e tornanti, eccoci giunti ad Albisano, un borghetto alle pendici del Monte Baldo, a 309 m. di altitudine. Raggiunta la chiesetta di San Martino, quella prima notata dal basso, ci siamo portati nella piazzetta antistante il suo ingresso, un vero belvedere affacciato sul bacino del Benaco (antico nome del Garda). Un panorama davvero unico, straordinario. Sembrava dominasse anche lo stesso capoluogo sottostante, Torri del Benaco, ed altri vicini piccoli borghi. Belli anche i colori della vegetazione attorno a noi, di alcuni alberi da frutto fioriti, dal verde al rosa-fucsia.

Abbiamo fatto delle foto, quindi siamo ripartiti, fermandoci un attimo anche a Torri del Benaco, per osservare più da vicino il Castello Scaligero, che prima vedevamo dall'alto da Albisano.

Poco prima di Garda, ci saremmo voluti fermare all'altezza di Punta Vigilio, in quanto dalla statale abbiamo notato un bel panorama, ma non c'è stato modo di fermarsi. Nessun'area di sosta o parcheggio. Quindi siamo andati oltre, intenzionati però a ritornare in quella località, magari anche a piedi, raggiungendo così il vicino centro cittadino di Garda.

Sul lungolago c'era un mercatino, quindi anche tanta gente. Parcheggiare c'è parso subito problematico. Tuttavia, alcune strade più in là, e più interne, fortunatamente abbiamo trovato un posto; peraltro, non a pagamento.

C'è da dire che un po' dappertutto, nei paesi turistici affacciati sul lago di Garda, parcheggiare risulta piuttosto oneroso. Infatti, dappertutto abbiamo dovuto pagare da 1,50 a 2,20 €. l'ora.

Per iniziare, ci siamo infilati nelle vie del centro storico, pulite, ordinate e con tanti negozi. Quindi abbiamo raggiunto il lungolago, ampio, grazioso, pieno di bar e ristorantini con i tavolini collocati

da una parte e dall'altra della strada. Abbiamo raggiunto il mercatino, pensando si trattasse di banchi di prodotti locali, ma che invece vendevano prodotti tipici di varie regioni, i soliti che ormai si trovano la domenica in tutte le città.

Al di là della strada statale, ci siamo avvicinati al cancello di una grande villa. Accanto al cancello di ingresso, una targa commemorativa indicava che trattavasi della Villa del Conte Albertini, nella quale nel giugno del 1948 fu ospite Carlo Alberto, Re di Sardegna. Una sobria residenza!

Quindi, abbiamo deciso di fare una lunga passeggiata sul lungolago, con l'intento di arrivare fino a Punta Vigilio, che si scorgeva in lontananza, ma non prima di aver mangiato un'insalatona e preso un buon caffè.

Finito il centro abitato, la passeggiata continuava su una stradina sterrata, che si faceva sempre più stretta. Intanto, era un susseguirsi di ville e di parchi annessi, una più bella ed più importante dell'altra. Residenze da favola; alcune erano evidentemente alberghi, altre sicuramente private.

Ma ad un certo punto, non è stato più possibile continuare la passeggiata. La strada sterrata si era fatta sempre più stretta, fino a svanire. Ormai, davanti a noi c'erano le acque del lago che lambivano direttamente le mura di cinta delle ville. Non c'era modo di andare oltre, quindi siamo dovuti tornare indietro. Comunque, è stata una passeggiata piacevole e rilassante.

Ma non contenti, raggiunto il centro abitato, abbiamo recuperato la macchina e ci siamo diretti nuovamente a Punta S. Vigilio, questa volta trovando una piccola area di sosta a margine della strada.

Scesi dalla macchina, il panorama che si è aperto davanti a noi era straordinario, un angolo di paradiso. Sotto di noi c'era una baia con acqua limpidissima nella quale si rifletteva il verde della vegetazione circostante e l'azzurro del cielo. E poi un grande prato verdissimo, vellutato, su cui alcuni lettini da spiaggia erano stati ubicati all'ombra di ulivi. Una cartolina!

Successivamente, abbiamo appurato che l'accesso alla spiaggia, chiamata appunto Punta S. Vigilio, è possibile solo a pagamento.

Chiaramente, prima di allontanarci, abbiamo scattato svariate foto. Mentre fotografavo, ho pensato che questo potevamo definirlo il più bel saluto del Lago di Garda; *dulcis in fundo!*

Ormai erano passate le 15,00, quindi abbiamo deciso di ripartire e di fare definitivamente ritorno a Prato.

Contrariamente a quanto auspicato, soprattutto da Paola, non è stata certo una vacanza rilassante. Ma noi siamo fatti così: sempre alla scoperta di nuove terre.